

La seduta comincia alle 14,10.

(Il Comitato approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta odierna sia assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione della dottoressa Ana Liria-Franch, Delegato in Italia dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla tratta degli esseri umani, l'audizione della dottoressa Ana Liria-Franch, delegato in Italia dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. Come è noto, l'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati è stato creato dall'assemblea generale dell'ONU nel 1951 con la specifica missione di rimpatriare più di un milione di persone vittime degli sconvolgimenti causati dalla seconda guerra mondiale. Da organo temporaneo è divenuto una delle organizzazioni umanitarie più importanti del mondo, che assiste e protegge più di 26 milioni di persone in 140 paesi del mondo, conseguendo due volte, nel 1954 e nel 1981, il premio Nobel per la pace.

Il contributo di conoscenze che vorrà fornirci sarà di particolare importanza per questo Comitato, impegnato da tempo

in un'indagine conoscitiva sulla tratta degli esseri umani. Preliminarmente, ci interessa sapere quali siano le principali attività svolte dall'ACNUR per l'assistenza ai rifugiati del mondo ed in particolare nel nostro paese. L'indagine conoscitiva in corso ha consentito a questo Comitato di audire numerosi soggetti variamente impegnati sotto diversi aspetti nella lotta e nella prevenzione della tratta degli esseri umani, tuttavia rimangono ancora punti oscuri che riguardano principalmente il numero delle persone vittime della tratta nel nostro paese ed il tipo di organizzazione che la gestisce e la controlla.

Ritengo che l'esperienza accumulata nel corso di un cinquantennio dall'ACNUR a contatto con i problemi di popolazioni che abbandonano o sono costrette ad abbandonare la loro terra di origine consenta di poterci confermare una delle ragioni fondamentali del fenomeno della tratta, ovvero la presenza in terre straniere di masse di uomini, di donne e di bambini in condizioni di debolezza, potenziali prede di organizzazioni transnazionali dedite al traffico degli esseri umani.

Vorremmo inoltre conoscere quali difficoltà incontri l'ACNUR nello svolgimento dei compiti istituzionali, quali siano gli ostacoli che impediscono agli strumenti di tutela esistenti a livello nazionale e internazionale di operare compiutamente, a quali iniziative e misure concrete occorra dare vita perché questo fenomeno criminale che, come abbiamo potuto accertare, è estremamente redditizio per chi lo gestisce, possa essere efficacemente combattuto.

ANA LIRIA-FRANCH, *Delegato in Italia dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (in lingua straniera).*

Ringrazio il presidente per l'invito a partecipare a questa audizione. Il mio intervento si concentrerà sul mandato della mia organizzazione rispetto all'argomento di questa audizione; in altre parole, mi soffermerò sull'introduzione dei clandestini immigrati e profughi e sul modo in cui la lotta, portata avanti dagli Stati nei confronti di questo fenomeno, incide sul diritto d'asilo.

Come sapete, l'articolo 14 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo parla del diritto di ogni persona a cercare e trovare asilo in caso di persecuzione. Il diritto ad essere ammesso sul territorio del paese in cui giunge e a non essere rimpatriato a forza rappresenta il nucleo del diritto internazionale dei profughi e, in un certo qual modo, è un diritto rivoluzionario perché incide sulle prerogative di sovranità degli Stati; esso implica infatti che, oltre a tutte le modalità legali di accesso al territorio di un paese, il Governo di quel paese sia tenuto ad ammettere e ad accogliere anche chi vi giunge in altro modo perché è in fuga da situazioni che lo danneggiano. Ecco in cosa consiste il diritto d'asilo. In altre parole, chi fugge da una persecuzione ha diritto ad essere ammesso anche se i suoi documenti non sono in regola e se è giunto in maniera illegale. Questo è enunciato nell'articolo 31 della Convenzione sui diritti dei profughi, il quale stabilisce che non debbono essere comminate sanzioni penali ai profughi per il fatto di essere giunti in modo illegale sul territorio del paese di arrivo.

C'è quindi una prima constatazione molto seria da fare: la tolleranza di queste modalità di ingresso illegale prevista nelle disposizioni internazionali è in antitesi con le misure assunte dagli Stati europei; oggi di fatto la risposta europea all'immigrazione irregolare e il diritto d'asilo si muovono su direttrici assolutamente divergenti. L'ideale, infatti, sarebbe che chi cerca asilo potesse farlo attraverso sistemi legali; tuttavia, se andiamo a vedere quali sono le modalità che un profugo ha a disposizione per entrare legalmente in Europa, verificiamo che esse sono scarse. Ne esaminerò tre. La prima pos-

sibilità è il visto: ma non c'è la possibilità per un profugo di recarsi in un'ambasciata per chiedere un visto per entrare in un paese straniero, per esempio l'Italia; nel contempo i paesi europei hanno imposto il visto obbligatorio per coloro che provengono da tutti i paesi al di fuori dell'area Schengen, che sono quelli che producono profughi. Ne consegue che la possibilità di entrare con un visto regolare è estremamente ristretta.

La seconda possibilità è quella del reinsediamento. In sostanza, questo si realizza quando un profugo fugge da un paese vicino e da lì viene insediato in un paese europeo per un asilo più definitivo; negli anni settanta l'ACNUR riusciva a far insediare in Europa circa duecentomila profughi all'anno, ma ormai, a causa del *boom* dell'immigrazione illegale, sono rimasti soltanto i paesi nordici ad utilizzare questo sistema e anche loro, comunque, ammettono pochissimi casi di reinsediamento per situazioni di particolare vulnerabilità. Di norma accettano il reinsediamento soltanto il Canada e gli Stati Uniti, perché anche l'Australia comincia tornare sui suoi passi.

La terza possibilità è la protezione temporanea. Per esempio, nel 1995 settecentomila profughi bosniaci (a seguito della crisi dell'Europa meridionale degli anni novanta) sono stati accolti a titolo di protezione temporanea in paesi europei. Anche l'anno scorso vi ricorderete che, quando la Repubblica di Macedonia dichiarò di non poter accogliere oltre un certo numero di profughi dal Kosovo, fu varato un programma di evacuazione che permise a 92 mila profughi kosovari di essere accolti a titolo di protezione temporanea in Europa.

A parte le tre modalità che ho esposto, quindi, non vi è alcun altro modo legale per un richiedente asilo di accedere all'Europa. Passiamo adesso a vedere quali categorie di persone arrivano in Europa con l'intermediazione dei trafficanti e dei contrabbandieri. Innanzitutto, vi sono quelli che, per ragioni di sintesi, definirei « immigranti economici », persone cioè che fuggono da paesi dove c'è un'instabilità

diffusa di ordine politico, sociale ed economico ed in cui la situazione è fluida e insicura; dall'altra ci sono le donne ed i bambini oggetto di sfruttamento da parte delle reti del traffico (sfruttamento della prostituzione, tratta di bambini, promesse di lavoro); purtroppo tutte queste categorie viaggiano a bordo delle stesse navi, passano attraverso gli stessi canali, sono sfruttate dagli stessi intermediari.

Citerò adesso in breve alcune delle strategie che l'Europa ha posto in essere per lottare contro questa immigrazione illegale. Abbiamo parlato dell'imposizione di un regime di visti e di quale impatto questo abbia sulla possibilità per i profughi di arrivare legalmente in Europa; vi sono poi le pratiche di interdizione che mirano ad intercettare questi flussi al punto di partenza, nelle acque territoriali, in alto mare o nel punto di arrivo. La finalità dal punto di vista degli stati è molto chiara, si tratta di combattere questi ingressi irregolari, smantellare le reti che li rendono possibili, evitare i pericoli che gravano su chi viaggia su navi-bara, furgoni o *containers* che poi producono situazioni come quelle che abbiamo visto di recente. Un'altra pratica di interdizione è quella consistente in misure amministrative per individuare e trattenere chi non abbia documenti adeguati.

Vi sono poi le sanzioni per chi trasporta immigrati illegali e anche questo tipo di strategia crea grossi problemi sul piano della tutela del diritto di asilo. Se guardiamo da vicino questo tipo di provvedimento, infatti, vediamo come potrebbe esser applicato in modo tale da non incidere sul diritto del profugo; in un certo numero di paesi, per esempio, sono previste deroghe per chi trasporta persone che stanno chiedendo asilo oppure vi sono deroghe nel caso in cui il trasportatore ignori che si tratti di clandestini.

Riepilogando, la strategia europea è consistita nel chiudere le porte, nell'impedire movimenti ed attività ai trafficanti senza però contemplare alternative a disposizione di coloro che, per salvarsi la vita, non hanno altra alternativa che la

fuga. Perciò, se non stiamo attenti, l'attuale politica europea rischia di porre fine al diritto d'asilo. Naturalmente l'ACNUR non si oppone al principio che ogni Stato ha il diritto e il dovere di lottare, di avere leggi chiare e di farle rispettare; ogni Stato ha quindi diritto a difendere le proprie frontiere, ma è anche tenuto a rispettare gli accordi internazionali che ha firmato. Si tratta di trovare un punto di equilibrio, che è molto difficile, tra il controllo dei fenomeni migratori, la sicurezza e i diritti dei profughi; per noi, quindi, il problema dell'asilo va collocato nella prospettiva più ampia dell'analisi del fenomeno migratorio.

Ad un certo punto anche l'ACNUR cercò di sostenere che l'asilo è un conto e il fenomeno migratorio è un altro, ma se imbocchiamo questa strada potremmo trovarci con un bellissimo sistema di asilo in Europa, ma di fatto nessuno riuscirebbe ad accedere a questa fortezza; oppure potremmo trovarci in una situazione — che poi è quella che prevale in Europa — in cui l'unico modo per non essere espulso per chi arriva illegalmente è appunto quello di chiedere asilo e questo determina il sorgere di sistemi di asilo molto macchinosi perché devono far fronte a situazioni in cui chi non vuole essere espulso ricorre alla richiesta di asilo.

L'ACNUR purtroppo non ha in tasca tutte le soluzioni del problema migratorio, ma non l'hanno neanche gli Stati. La Convenzione di Ginevra è stata accusata di non offrire risposte al problema migratorio ed è stato detto che è inutile e sorpassata di fatto però essa non è mai servita e mai servirà a dare risposta al fenomeno migratorio; d'altra parte, l'ACNUR è responsabile dello sviluppo di nuove analisi e di nuovi meccanismi che permettano non di ridurre la portata del diritto di asilo, ma di rafforzarla: in questo senso quest'anno abbiamo lanciato una serie di consultazioni con governi, esperti ed organizzazioni proprio per studiare la nuova impostazione del diritto dei profughi. Dobbiamo ammettere che in questa globalizzazione, che ha liberato i

flussi di capitali e di merci, non esiste ancora un sistema che permette di regolare gli scambi umani. Attraverso queste consultazioni, l'ACNUR intende migliorare la condizione dei profughi, tenendo conto degli interessi degli Stati e anche del mutare della situazione dei flussi migratori.

La discussione si incentrerà su tre cerchi: nel primo si affermerà la validità del principio di protezione e del diritto di asilo; nel secondo si discuteranno le questioni controverse su cui non vi è concordanza di approccio, come l'interpretazione della figura del rifugiato, ci sono infatti Stati che interpretano in maniera più aperta di altri la definizione di profugo contenuta nella convenzione; nel terzo intendiamo trattare tutto quello che non è coperto dalla normativa esistente oggi, sempre tenendo conto dell'interesse degli stati, della necessità di lottare contro l'immigrazione illegale e anche del diritto dei profughi.

Vorrei concludere dicendo che il problema del traffico degli esseri umani non troverà soluzione esclusivamente attraverso misure di intensificazione dei controlli. È stato detto a Tampere che l'Unione europea ha bisogno di un'analisi globale del fenomeno migratorio che tenga conto degli aspetti politici, dei diritti umani e dello sviluppo dei paesi di origine dei flussi e dei paesi di transito; le soluzioni richiedono uno sforzo concertato sul piano politico che dia risposte ai problemi del sottosviluppo, della pace e della stabilità. È quello che viene definito un *comprehensive approach* a cui tutti stiamo cercando di contribuire: un sistema nel quale si lotti contro i trafficanti, proteggendo però le loro vittime, un sistema che offra condizioni di certezza giuridica al momento di ricevere i profughi e gli immigrati che si considerano necessari, un sistema che implichi una più equa suddivisione delle responsabilità tra gli Stati europei ed una ripartizione più equa anche delle quote dei richiedenti asilo; un sistema che permetta i ricongiungimenti familiari e la reintegrazione dei profughi in Europa; un sistema che

preveda programmi per il ritorno di chi non ha i requisiti per essere definito profugo; un sistema che preveda anche campagne di informazione e formazione per portare avanti questo disegno che deve coinvolgere tutti.

Per concludere, va trovato un equilibrio tra gli interessi degli Stati, quindi la sovranità, la sicurezza e il controllo, e i diritti dei cittadini, tanto di quelli europei quanto dei profughi. È chiaro che non sono cose che si fanno dalla sera alla mattina e mi pare che si debba procedere — l'Italia e l'Europa lo stanno facendo — affrontando i problemi gradualmente e progressivamente per raggiungere questo approccio integrato. Sì, quindi, alla lotta alla tratta ed al contrabbando, tenendo conto però che chi arriva per quei canali spesso non ha alcuna alternativa diversa per salvare la vita.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Franch il cui intervento ho apprezzato molto. Se non ho compreso male, sostanzialmente lei dice che è così difficile arrivare legalmente nei paesi europei, che l'unico modo per battere le organizzazioni che si nutrono di questo traffico sarebbe un abbassamento del livello dei controlli alle frontiere. Quello che ci interessa capire dalla nostra indagine è se l'attuale livello normativo in Italia e in Europa sia adeguato all'azione di contrasto alle organizzazioni che stanno dietro il traffico degli esseri umani. Lei ha giustamente fatto una distinzione tra immigrato economico e profugo, ma c'è anche una terza tipologia di straniero, quello che viene costretto ad arrivare in Italia; infatti un conto è chi arriva perché giustamente aspira a migliorare le proprie condizioni di vita, un conto è chi fugge da una persecuzione, da una guerra o dalla fame, un altro conto ancora è chi vi è costretto con la violenza. Mi sembra di capire che questa terza tipologia non rientri pienamente nelle attività della sua organizzazione.

ANA LIRIA-FRANCH, *Delegato in Italia dell'Alto Commissariato delle Nazioni*

Unite per i Rifugiati (in lingua straniera). In generale ricadono sotto la responsabilità della nostra organizzazione i rifugiati che cercano asilo in questi paesi perché la loro vita è a rischio.

PRESIDENTE. Immaginavo che nell'attività dell'ACNUR ci fosse anche un'azione di assistenza a chi, arrivato qui perché costretto con la violenza, avesse bisogno di aiuto per esempio per il ritorno in patria; per questo pensavo aveste elementi di conoscenza circa le modalità con cui agiscono le organizzazioni che si occupano di questo traffico.

Do la parola ai colleghi che intendano porre domande.

ANNAMARIA DE LUCA. Ringrazio la dottoressa Franch per quanto ci ha detto, che — per la verità — in parte già sapevamo. Nonostante non sia di vostra competenza il compito di assistenza di chi, tradotto qui con la forza, potrebbe però nutrire più fiducia nei vostri confronti rispetto ad altri soggetti per confidarsi e ricevere aiuto, vorremmo comunque sapere se, da parte vostra, vi sia sensibilità per interventi in questo campo e se vi siano allo studio delle iniziative. Si tratta di un fenomeno di grande rilievo sotto il profilo della dignità umana dei soggetti interessati: inoltre esso è in costante aumento. Vi chiedo, quindi, se sia in atto da parte della vostra organizzazione una riflessione al riguardo per tentare di individuare modalità di aiuto nei confronti di queste persone, che si trovano isolate, trattati come bestie o, peggio ancora, come delle cose, spesso disperati e ritenendosi senza alcuna possibilità di essere aiutati.

ANTONIO CONTE. Con riferimento al suo compito istituzionale, l'ACNUR è fortemente impegnata nei Balcani, nella regione caucasica e, non so in che misura, nella zona curda (per individuare un'entità più di ordine culturale, storico e antropologico che di una dimensione territoriale e istituzionale). Sembra che in Bosnia, nel Nagorno Karabak, in Adzerbajan, in Abcazia,

in Georgia vi sia una sostanziale tenuta in negativo, nel senso che le masse dei rifugiati rimangono vicino ai loro territori in attesa di un ritorno nella loro terra, mentre è in movimento la componente dei curdi. Sulla base della vostra esperienza, vi sono elementi che possono fare ipotizzare in tempi più o meno rapidi un movimento di emigrazione forzata, quindi di rifugiati che cercano un insediamento ed una protezione non solo temporanei ma di più lunga durata, proprio da queste situazioni non risolte? Vorrei sapere come, a suo parere, questa potenzialità esplosiva possa legarsi alla realtà in movimento dalla regione curda verso i paesi dell'Europa? Infatti, il discorso sulle politiche di prevenzione e cooperazione giudiziaria e di polizia che si adottano in questi paesi è obbligato a confrontarsi con l'entità dei fenomeni, che è quindi meglio valutare anticipatamente anche in funzione di interventi politici sovranazionali.

PIERLUIGI CASTELLANI. Vorrei sapere se, nell'esperienza della sua organizzazione, sia stato registrato uno sfruttamento strumentale da parte delle organizzazioni criminali dei canali «legali» abitualmente usati dai rifugiati per trovare asilo nei paesi europei.

PRESIDENTE. Per esempio, tra i 92 mila soggetti a cui lei ha fatto riferimento, potrebbero esserci anche persone che sono state costrette ad emigrare?

ANA LIRIA-FRANCH, *Delegato in Italia dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (in lingua straniera).* A quanto ci risulta non c'è stato questo tipo di commistione.

Prendo spunto dalla seconda domanda per dire che l'ACNUR è un'organizzazione delle Nazioni unite con carattere umanitario, trattiamo quindi il problema ma non abbiamo il potere di curarlo politicamente alla radice; è vero che siamo molto presenti nei Balcani, nel Caucaso, a Bagdad e nell'Iraq settentrionale, abbiamo uffici in Turchia, in Albania, in Italia e

vediamo effettivamente questo esodo massiccio di curdi. Sicuramente è vero che il problema curdo deve trovare una soluzione politica. Per darvi un esempio, anche nella situazione europea, l'ACNUR cerca sempre di contenere il problema dei profughi il più possibile vicino al luogo di origine; vi ricorderete che nel Kosovo avevamo cominciato a lavorare già prima che si producesse l'esodo, distribuendo alimenti all'interno del Kosovo proprio per evitare che il conflitto si aggravasse e vi fosse un deflusso al di fuori delle frontiere. Cerchiamo cioè di far sì che non vi siano profughi e, quando questi ormai ci sono, cerchiamo di tenerli il più vicino possibile al luogo di origine in modo da poterli rimpatriare quanto prima: per fare questo però occorre disporre di territori che danno l'asilo, garantiscono la sicurezza e sono in grado di provvedere a questi profughi.

In Turchia, per esempio, arrivano molti richiedenti asilo: pur trattandosi di un paese firmatario della convenzione sull'asilo, esso ha una limitazione geografica. In altre parole, non accetta curdi iraniani o iracheni per cui, quando questi arrivano in Turchia, dobbiamo insediarli negli Stati Uniti, in Canada, in Australia o in Europa settentrionale. Di fatto però le nostre possibilità di insediamento in Europa sono limitate, per cui molti di questi curdi provenienti dalla Turchia salgono sulle carrette del mare, arrivano in Italia o in Grecia e chiedono asilo in quei paesi. Questo per dirvi che la soluzione di queste situazioni è politica; quello che possiamo fare noi è cercare di assicurare una protezione a questa gente il più vicino possibile all'area del conflitto o in un paese in cui vi sia la possibilità di farli vivere con un minimo di dignità.

Stiamo lavorando molto al reinsediamento nel caso della Turchia e in genere ci attiviamo anche in Grecia e in Albania per migliorare la situazione del diritto d'asilo. So che in questo Comitato ci si è chiesti come mai la Grecia fosse così sollecitata con le espulsioni: debbo dire che in quel paese quest'anno si sono registrati progressi nel sistema di asilo e questo vale

anche per la Turchia, che ha firmato la convenzione. L'Albania non si può certo definire un paese di asilo, ma noi cerchiamo di adoperarci dovunque per migliorare le condizioni di questo diritto, non per mantenere l'Europa in una condizione di forza, ma per avere una redistribuzione dei richiedenti asilo e per far diffondere ovunque la coscienza del problema.

Quanto alla prima domanda, chi chiede asilo deve possedere determinati requisiti sanciti dalla Convenzione. Il caso di una donna che denunci di essere stata oggetto di tratta può permetterle, qualora chieda asilo, di ottenerlo; la legge italiana in proposito, peraltro, all'articolo 18, garantisce una certa sicurezza in merito, per cui in Italia non abbiamo mai dovuto trattare casi di donne che richiedessero asilo.

HELENA BEHR, *Responsabile della formazione sul diritto internazionale dei rifugiati*. Abbiamo avuto qualche caso di vittime di tratta che hanno fatto domanda di asilo, peraltro il fatto di essere stato vittima di questo traffico è stata considerata una persecuzione anche ai fini della Convenzione di Ginevra; è quindi possibile non solo che le persone che fuggono una persecuzione, essendo particolarmente vulnerabili, siano contemporaneamente persone trafficate e persone che avrebbero diritto al riconoscimento dello *status* di rifugiato, ma anche persone che in quanto trafficate — in particolare i bambini separati che si trovano senza protezione del paese di origine — proprio per questo possono essere considerati rifugiati.

ANNAMARIA DE LUCA. Lei ha citato casi in cui persone che, trovandosi in questa situazione, si sono rivolte alla vostra organizzazione: in questi casi, come vi siete comportati? Quali concrete iniziative avete portato avanti?

Da una serie di casi si può definire la portata di un fenomeno, si può cominciare a valutare l'opportunità di iniziative di assistenza e, infine, si può cercare di avvicinare tanti più soggetti possibile al

fine di contrastarlo: ho fatto questa premessa poiché desidererei sapere se, all'interno dell'organizzazione, c'è sensibilità nei confronti di questo fenomeno e se, almeno per il futuro, si pensa di adoperarsi in qualche iniziativa concreta. Infatti, vi sono molti soggetti dediti al volontariato anche se in numero insufficiente, ma che si prodigano come possono: ebbene, bisognerà cominciare a ragionare tutti insieme su come affrontare la situazione in un'ottica mirata al contenimento del problema per interrompere questo traffico vergognoso. Se ognuno di questi soggetti comincia a pensare a quale azione da svolgere in coordinamento con gli altri, allora tutti insieme, forse, alla fine riusciremo ad ottenere qualche risultato tangibile.

Pertanto, ripeto la domanda: siete stati sensibilizzati al tema da questi episodi? Intendete portare avanti iniziative di assistenza particolare per questa speciale categoria di persone? Con quale forma di coordinamento con gli altri soggetti ufficiali, istituzionali, di volontariato intendete procedere se lo ritenete?

HELENA BEHR, *Responsabile della formazione sul diritto internazionale dei rifugiati*. Io mi riferivo a casi individuali, non ad un fenomeno importante. In effetti siamo sensibilizzati a questo problema, nel senso che cominciamo a vedere che ci sono casi in cui proprio il fenomeno della tratta può essere considerato una persecuzione e richiedere quindi una prote-

zione particolare: per questo stiamo cercando di promuovere il diritto alla protezione di queste persone che può essere anche quella prevista dalla Convenzione di Ginevra.

ANA LIRIA-FRANCH, *Delegato in Italia dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (in lingua straniera)*. Prima di venire in Italia ho lavorato in Rwanda e Burundi, lì non c'era il problema della tratta, ma era quasi la stessa cosa, nel senso che erano necessari programmi molto importanti per queste donne; anche in Bosnia si è verificata la stessa cosa. Dipende dalla dimensione del fenomeno, che in Italia per il momento è piccolo, ma in altri contesti è molto più grande. In quelle realtà abbiamo avviato molte iniziative nell'ambito delle nostre possibilità.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora la dottoressa Franch e la dottoressa Behr per il loro contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 28 novembre 2000.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO